

Dopo la proposta del segretario Ds Fassino si muove la macchina per aprire la partecipazione agli «altri» italiani. Già alle europee

Immigrati candidati, una nuova politica è possibile

Calvisi (Ds): «Devono però avere passaporto italiano». L'Arci: «Prossimo obiettivo la cittadinanza di residenza»

Davide Madeddu

ROMA L'integrazione degli immigrati passa per l'Europa. O meglio per lista dei candidati che dovrebbe proporre, tra gli aspiranti europarlamentari, anche un immigrato. Proposta lanciata dal segretario dei Ds Piero Fassino che potrebbe aprire la strada al processo di integrazione.

La lunga strada

Giulio Calvisi, responsabile nazionale immigrazione della Quercia, non ha dubbi. Per lui il passaggio per una maggiore integrazione e «l'attuazione di quel processo iniziato dai gruppi della sinistra parecchio tempo fa» deve passare per le europee. Una tappa importante per i partiti del centro sinistra che «devono vincere segnando la svolta», aprendo il fronte dei diritti anche all'esercito degli immigrati. Donne e uomini che nella maggior parte dei casi risiedono in Italia addirittura da decenni e sono in possesso dei diritti civili e della cittadinanza.

Tutte le firme

«L'idea lanciata dal segretario è abbastanza chiara - spiega - Ed è quella di candidare alle prossime europee un cittadino italiano, questa è la condizione necessaria, che sia passato per il processo dell'immigrazione». In altre parole, ex immigrati che oggi sono però cittadini italiani a tutti gli effetti. «Questa dovrebbe essere la seconda fase di un processo abbastanza lungo e complesso che il nostro partito e



Operai metalmeccanici della Iveco

Gabriella Mercadani

I candidati alle elezioni dovranno essere cittadini italiani a tutti gli effetti

i gruppi della sinistra portano avanti da tempo - aggiunge Calvisi - È necessario ricordare che quattro mesi prima della proposta Fini abbiamo raccolto e presentato 467mila firme a sostegno di questa causa.

Primo passo

Una battaglia storica che, dovrebbe rappresentare il primo passo e il passaggio obbligato per raggiungere un altro risultato: il di-

ritto di voto anche agli altri. «Il procedimento come si sa è abbastanza complesso - continua ancora il responsabile nazionale dell'immigrazione -, ma la candidatura di un ex immigrato significa ottenere un risultato non trascurabile. È il segno di un'apertura mentale che il popolo della sinistra va cercando di diffondere e conseguire da decenni e non da oggi». Una sorta di porta aperta

verso un universo che, molto spesso, partecipa alla vita politica solamente «restando ai margini».

Porta aperta che si trasforma anche in una specie di invito. «L'appello che ha lanciato il segretario nazionale è rivolto ai partiti - continua - alle associazioni e ai sindacati affinché aprano le loro porte a questi cittadini».

E in questo contesto, a sentire

la proposta di Fassino

• **L'INVITO: LISTE APERTE**

«I diritti richiedono rappresentanza. Invitiamo tutti i partiti a candidare immigrati alle elezioni, già dalle europee ma anche alle politiche. I Ds lo faranno». Così il segretario della Quercia sabato alla conclusione della due giorni dedica-

ta alle politiche sull'immigrazione.

• **IN PRIMA PERSONA**

Una proposta di allargamento e inclusione: «Invitiamo i sindaci e i presidenti della provincia ad inserire nella squadra assessori di origine straniera e ad

istituire un assessorato alle politiche d'integrazione affidandolo a chi ha vissuto questa esperienza in prima persona».

• **FINI, DOVE SEI?**

Fassino ha richiamato direttamente la

proposta Fini sul voto amministrativo agli immigrati: «Che fine ha fatto la legge? Noi siamo d'accordo, tanto da aver presentato una proposta ben prima di An. Siamo disposti a votarla con la destra, ma il governo la vuole davvero o è solo propaganda?».

il rappresentante dei Ds, si inseriscono le esperienze dei Consigli regionali comunali aggiunti. «Un esempio vincente che funziona in centri come Modena, Ancona e altre città ancora. E che dalla fine di Marzo sarà cosa concreta anche a Roma. È necessario ricordarsi, infatti, che per l'elezione dei 4 consiglieri comunali aggiunti saranno chiamati a votare oltre trentamila immigrati. Un numero che non deve essere trascurato».

Dal rappresentante nessun nome, almeno per il momento, ma la conferma di un lavoro già avviato. «Con il Forum Fratelli d'Italia si sta facendo un lavoro meritorio». Però ancora nessun nome specifico sugli eventuali nomi da indicare per le candidature. «Per il momento esiste uno strumento con cui attrezzarsi per questo aspetto».

Quando lo disse il Pci

Apprezza l'idea lanciata da Fassino di aprire le liste agli immigrati e lancia pure una candidatura, Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci. «È una proposta sicuramente positiva, anche se già nel 1989 l'allora Pci candidò una donna alle europee. Penso che il nome ideale per il lavoro svolto sino a oggi, l'impegno e la competenza possa essere quelli di Ali Baba Faye». Il coordinatore del Forum Fratelli d'Italia. Ma la proposta di Fassino, per il responsabile dell'Arci, non dovrebbe però fermarsi solamente a questo fattore.

Cittadinanza di residenza

Ricordando la battaglia portata avanti dagli altri paesi per la cittadinanza europea ai cittadini stranieri, Miraglia aggiunge: «C'è naturalmente bisogno di altre azioni che siano il seguito di questo primo passo». Quale è presto spiegato.

«Una volta all'Europarlamento i Ds dovrebbero battersi per la cittadinanza di residenza. Questo dovrebbe essere uno dei punti inseriti nel programma. Altri Stati l'hanno già fatto. E tra i francesi, tanto per fare un esempio concreto, non è certo difficile trovare cognomi di altri paesi».

d.m.

Cagliari

Il consigliere di Prc: «Così non basta»

CAGLIARI «La parola immigrati dovrebbe essere proprio levata dal lessico italiano». Radium Ben Amara vive a Cagliari, dove ha messo su famiglia e insegna all'università, da 22 anni. Dopo un passaggio negli Stati Uniti, in gran Bretagna e Francia, ha deciso di fermarsi in Italia. A Cagliari è stato eletto consigliere comunale con la lista di Rifondazione comunista due anni fa.

«Penso che il termine immigrato e quello extracomunitario debbano essere cambiati. Non hanno senso». Possibilità di candidare un immigrato alle europee? «Potrebbe essere pure positivo. Ma non è questo il punto. Il problema è altro. Non si risolve così, solamente facendo candidare una persona che arriva da fuori e oggi risiede in Italia alle elezioni. L'Italia è indietro di anni rispetto agli altri stati. È questa, dopotutto, la vera vergogna».

d.m.

Miraglia (Arci): bisogna prendere come esempio la Francia: quanti cognomi di altri paesi...

Il coordinatore: «Sarà una persona che conosce i nostri temi. Un candidato immigrato anche da destra? Solo un'operazione di facciata»

l'intervista

Ali Baba Faye

Forum Fratelli d'Italia

«Alle europee? La nostra voce sarà una donna»

ROMA «Ben venga la proposta di candidare gli immigrati alle prossime europee, ma per il momento ho un impegno con il Forum fratelli d'Italia e devo portarlo avanti sino alla conclusione». A dirlo è Ali Baba Faye. Faye è da vent'anni in Italia, dove ha preso la cittadinanza. Da un anno e mezzo fa presiede il Forum Fratelli d'Italia. E sabato ha partecipato direttamente alla due giorni dei Ds sull'immigrazione.

Da addetto ai lavori, come valuta la proposta lanciata dal segretario dei Ds Fassino di candidare già alle prossime eu-

ropee una persona immigrata?

«È una proposta positiva e penso pure giusta. Un passo importante per la crescita e l'integrazione. Come ha detto il segretario, si tratta di un passo importante per la rappresentazione di tutte le categorie nel mondo politico. Immigrati compresi».

Ma il cammino sembra tutt'altro che facile...

«Sarebbe sicuramente un buon punto di partenza. Un buon inizio per un processo che deve trovare una base sociale. E anche più soste-

gno. Sia chiaro, le iniziative portate avanti nei cinque anni scorsi dal centro sinistra sono state buone».

Però?

«Non c'è stata una vera base sociale che le sostenesse, che le supportasse».

Ma sarà forse lei, dato che è il rappresentante di un mondo che da tempo si impegna per rendere più vivibile l'Italia agli immigrati, proprio il candidato alle europee?

«Mi farebbe piacere ma no. Non sarò io. Ripeto, ho un impegno preciso con il Forum che sta lavorando

bene ma è ancora a metà strada. La proposta mi lusinga, ma devo portare a termine il mio impegno».

Quindi?

«Un nome, all'interno del Forum l'abbiamo già individuato. Pensiamo a una donna, una persona che conosce il mondo dell'immigrazione. Una persona che, come si dice, ha le mani in pasta. Un'addetta ai lavori, certamente. Ma non un nome che fa presa sulla gente e basta».

E, invece, quali sono i problemi del microcosmo formato dagli immigrati?

«È necessario ricordare che in Italia ci sono due categorie di quelli che si chiamano immigrati. Ci sono quelli che pur non avendo la cittadinanza e non potendo votare vivono in questo paese da tanto tempo. E poi ci sono gli altri. Gli italiani con la pelle colorata. Sono due gruppi che hanno anche esigenze e necessità differenti».

Adesso un immigrato con cittadinanza italiana. Poi?

«L'obiettivo, e sarebbe la vittoria, è il diritto di voto per gli stranieri. E la loro elezione».

Anche la destra candiderà un

ex immigrato.

«Loro hanno fatto una fuga in avanti. Hanno festeggiato la caduta del muro di Berlino. E poi il loro presidente Gianfranco Fini ha fatto la sua proposta di far votare gli immigrati».

Candideranno un immigrato famoso, o no?

«Sì, ma la loro è una scelta esclusivamente di facciata. Conosco Buanga, lo riconosco, è un ottimo professionista. Ma è lontano dal mondo dell'immigrazione. Lontano dai problemi di tutti i giorni».

d.m.

Le mille rotte di una zattera chiamata classe

Luigi Galella



Sono in classe e ho di fronte le teste di ventisei ragazzi, allineate. Sto spiegando. Spesso sono costretto a interrompermi, perché qualcuno disturba o è poco attento, o perché qualcun altro mi chiede di andare al bagno. La lezione ha un andamento tormentato. Segue, assecondandole o contrastandole, le singole pulsioni degli alunni, che la accolgono o la respingono. Un incontro di intenzioni e di necessità, le mie e le loro, in certi momenti risolto e felice, in altri faticoso. Se mi volto verso alcune di quelle teste, le più interessate e attente, ho la sensazione che sia tutto chiaro; se invece mi fermo a osservare lo sguardo di altri lo trovo freddo, come se le mie parole non riuscissero ad accendere nessun fuoco interno, e fossero respinte come ostili o straniere.

Chiedo: avete capito? Qualcuno dice sì, ma la maggior parte tace. Provo a sentire se si è in grado di ripetere quanto ho appena spiegato. Il risultato è disuguale, a seconda se rispondono Emanuele, Francesco, Tatiana o altri. Vengo gratificato dalla prontezza, dall'osservazione sorprendente, o rattristato dal balbetto, dalla confusione mentale. Uno sembra non capire e mi ferisce, l'altro mi entusiasma e qualche volta mi esalta. L'allineamento di quelle teste, in realtà, è fittizio. E la mia classe, anagrafica, è tale per un insieme di motivi che non hanno niente a che fare né con il livello culturale né con le capacità di apprendimento di ognuno. La classe è sempre un insieme di classi. Nella mia terza, ad esempio, c'è una profonda differenza

fra il numero uno e il 26esimo. Sembrano appartenere a mondi distinti. E gli stessi ragazzi spesso hanno l'aria di chiedersi: che ci faccio io qui? Si guardano l'un l'altro come naufraghi sconosciuti che si ritrovano casualmente a convivere sulla stessa zattera. E su quella zattera si confrontano, si fronteggiano, si azzuffano. Sarebbe naturale, come sostiene una proposta del governo Blair, che i numeri uno stessero con i numeri uno e gli ultimi di una classe con gli ultimi delle altre classi? Formare le classi non in relazione all'età, ma in relazione alle attitudini. Ognuno con chi gli somiglia, dentro recinti che li qualificano per le loro supposte qualità. Zattere diverse. Prudenti, temerarie, inconsapevoli e avventate, sagge e determinate. Che galleggino

o affondino, a seconda della capacità individuale di sfidare il mare aperto o della virtù di guidarle verso la terraferma. Noi come insegnanti non dovremmo fare altro che attendere che tornino sulla riva, ognuna con i suoi tempi: chi prima, chi dopo, chi mai. E che cosa importa se le zattere stracolme degli

studenti ultimi faranno fatica a salvarsi, di fronte alla soddisfazione che i primi hanno appreso l'arte di arrivare a destinazione con tempestività? Avevo un ragazzo, alcuni anni fa, polemico e sbruffone, che sembrava si divertisse ad attirare l'antipatia della classe. Amava mettersi in evidenza, Alessandro. Si pavoneggiava e si compiaceva, irritando i compagni, coi quali spesso si accapigliava verbalmente. Spesso nel suo concitato argomentare sembrava confuso. Non avrei saputo dire, allora, se fosse «dotato». Anzi, pensavo che non lo fosse. I suoi temi contenevano errori di ogni tipo, e quando glieli presentavo corretti, con le note e le sottolineature in rosso, mi osservava per qualche istante sgo-

merato, come per dire: com'è possibile? Lo stesso sgomento lo provai io quando dovette assentarsi per alcuni mesi perché soffriva del morbo di Hodgkin. Al ritorno a scuola, guarito, non era cambiato, ma durante la malattia aveva letto molto e aveva iniziato a scrivere poesie, che ci fece leggere e che trovai sublimi. I compagni erano prevenuti nei suoi confronti, e i lunghi mesi trascorsi in ospedale, e la sofferenza della chemioterapia, avevano solo un po' attenuato il giudizio sul suo conto. Ma la lettura di quelle poesie trasformò radicalmente l'idea che avevo di lui. Lo videro con occhi diversi, e iniziarono ad accettarlo, coi suoi difetti. Non so perché mi venga in mente questo ricordo. Forse perché quelle poesie contaminarono la classe di un sapere nuovo. Modificarono i valori consueti stabiliti

sulla base delle valutazioni delle singole discipline, svelando nella personalità di Alessandro la presenza leggera e furtiva del genio, che si nascondeva dietro un sorriso beffardo e arrogante. Forse è da allora che evito di giudicare l'intelligenza o le capacità dei ragazzi sulla base di parametri scolastici, che spesso si dimostrano inadeguati. E anche, talvolta, un po' miserabili. Visto che diventano l'occasione per una possibile riforma della scuola, quella inglese, che ricorda vagamente, con qualche brivido e colpevole incoscienza, certi esperimenti di eugenetica, rivolti a selezionare la razza superiore. Prevedente, il mio alunno scriveva: «Mi si aggrrovigliano / Ingegni i pensieri / Alle soglie dell'esito / Tiranno della scuola».

luigale@tin.it